

Finale, prezzi da capogiro ma qualche biglietto ancora c'è

Chi cerca un biglietto per la finale dei Mondiali tra Germania e Brasile lo può ancora trovare. Ma per ottenerlo servono dai 750 ai 4800 dollari. I tagliandi vengono venduti, infatti, o on-line da alcuni siti Web, che chiedono dai 750 ai 3330 dollari, o dalla Fifa stessa che li offre all'interno di

uno speciale pacchetto che include anche uno spettacolo, dei souvenir, e un pasto completo per una «modica» cifra che va dai 3800 ai 4800 dollari.

Più «fortunati», invece, i tifosi tedeschi e brasiliani che possono usufruire dei 11.680 posti, equamente divisi, messi a disposizione delle due finaliste dalla Fifa. Per loro il prezzo dei biglietti varia dai 500 ai 750 dollari. Per la finale, fin dal primo giorno in cui vennero messi in vendita, il costo dei tagliandi era tra i 300 e i 750 dollari con una punta di 1500 dollari per la tribuna Vip.



I medici: «I giocatori francesi troppo stanchi per il Mondiale»

«Erano in avanzato stato di usura psicologica e fisica. I Bleus non avrebbero mai potuto vincere» i Mondiali di quest'anno. «Dobbiamo fermarci se non vogliamo distruggerli». Il grido d'allarme è del medico della nazionale francese, Jean-Marcel Ferret, ed è esploso ieri sulle pagine del «Quo-

tiden du medicin» che ha pubblicato integralmente una lettera-denuncia indirizzata alla Fifa. Dopo quella relativa alla designazione degli arbitri, un'altra bufera si abbatte quindi sulla federazione internazionale gioco calcio, con pesanti critiche al calendario e alla scadenze infernali cui società e giocatori vengono sottoposti.

L'agenda delle squadre più forti è diventata «pazzesca», afferma Ferret, e tutti i giocatori della nazionale francese sono arrivati in Corea avendo già ampiamente superato «la soglia critica» delle 60 partite in una sola stagione.

Arese: «L'Asia non salverà il calcio»

L'ex mezzofondista, fondatore di Asics Italia, è critico sull'espansione del mercato a Oriente

Giorgio Reineri

Mentre sul mondiale di calcio sta per calare il sipario, il mondo del business sportivo comincia a tirare le somme: incassi e benefici sono (saranno) superiori ai costi? Un importante operatore di questo milieu è Franco Arese, uno dei più grandi atleti italiani e, anticipando Pietro Mennea e Sara Simeoni, il primo protagonista dell'atletica spettacolo lanciata, nel nostro paese, da Primo Nebiolo.

Mollate le corse in pista, Franco Arese ha galoppato negli affari. Oggi è titolare di un impero (neppure tanto modesto) industrial-commerciale, in quell'area miracolo, ma scarsamente celebrata, che è il Nord-Ovest e, in particolare, la provincia di Cuneo. Fondatore, esattamente vent'anni fa, dell'Asics Italia ne ha fatto una delle aziende leader della calzatura e dell'abbigliamento sportivo, allargandosi ben al di là del fiume Po. Anzi, arrivando sino al Manzanarre: la Spagna, difatti, è l'altra sua contea. L'Asics è, anche, una delle più antiche industrie del settore, essendo nata giapponese nel 1949: molti anni prima, insomma, che un ex corridore dei 110hs fondasse, in Oregon, la Nike. E l'Asics, ovvio, è stata particolarmente lieta della Coppa del Mondo di football disputata sul suolo patrio e su quello, appena un braccio di mare più in là, della Corea del Sud.

Ma queste aziende sono state, forse, anche complicità di certi fischi maldestri degli arbitri? La voglia di affari degli sponsor può arrivare a truccare il mondiale di calcio?

«Secondo me no. Non nego la forza del denaro, e gli interessi che stanno dietro, davanti e di fianco alle grandi manifestazioni sportive. Penso, e lo dico perché ne sono profondamente convinto, che nessun gruppo s'azzarderebbe a truccare un risultato. Il rischio di venire scoperti esiste: se ciò accadesse, sarebbe un boomerang. Si pensi soltanto allo scandalo e alla conseguente fetta di mercato che lo sponsor perderebbe. Al contrario io credo che, nell'assegnazione di certe competizioni - Olimpiadi, mondiali di calcio, campionati europei - ad un paese piuttosto che ad un altro, la forza di alcuni sponsor possa giocare un ruolo importante, se non decisivo».

Per lo sviluppo del mercato sportivo, che cosa ha significato il mondiale in Sol Levante?
«Non ho cifre esatte in questo momento. Ma soltanto basandomi sull'audience televisiva in Giappone e Sud Corea, credo che l'impatto sia stato tremendo. Poi c'è la Cina: là il mercato è agli inizi, ed effettivamente il mondiale asiatico può aver costituito un ottimo lancio. Tuttavia, sul



I calciatori della Corea corrono verso i tifosi al termine di un match vinto. Per gli sponsor l'organizzazione del mondiale in Giappone e Corea doveva far esplodere il business legato al mondo del calcio

la Cina bisogna andar cauti: qual è la capacità di spesa delle masse cinesi, al momento? Questo è l'interrogativo di fondo. Infine, parlando di mondiale di calcio e di sponsorizzazioni c'è un altro elemento importante da mettere in conto: che il mercato è in crisi».

Crisi? Nonostante i miliardi di cui si favoleggia?

«Si favoleggia, appunto. Gli anni delle vacche grasse sono finiti, e le aziende devono guardare con grande attenzione ai bilanci. L'immagine,

Lo sponsor può indirizzare la scelta per l'assegnazione di un evento sportivo non condizionarne i risultati

poi, non è più tutto: il consumatore, mica è fesso».

Questo che cosa vuol dire?
«Vuol dire che se, sino alla fine degli anni novanta, lo sponsor contribuiva per cento agli introiti di una squadra di calcio, di basket o di ciclismo, oggi conta per cinquanta, al massimo sessanta. E radicalmente cambiata la filosofia d'impresa: per prima cosa, si bada al prodotto; poi alla distribuzione; poi all'assistenza del cliente; quindi all'immagine - che fa, dai soldi che spende in immagine, ma dal valore tecnico del prodotto. E dalla capacità di rispondere al concetto di life style».

Ciò significa che, assieme alla crisi dei diritti televisivi, è arrivata quella delle sponsorizzazioni. Cattiva nuova per i club di calcio, serie A e B, che hanno oltre 700 milioni di euro di

passivo...

«Il mondo dello sport, e quello del calcio in particolare, deve ridimensionarsi. Non può più reggere come un tempo: questa è la mia opinione. Io sponsorizzo tre società di A, Atalanta, Torino e Reggina; cinque di serie B, Livorno, Triestina, Sampdoria, Lecce e Messina; e ho sotto contratto giocatori come Nesta, Coco, Di Livio, Veron. Inoltre, sono sponsor di pallavolo (Modena, campione d'Italia, Cuneo e Macerata); delle nazionali di sci, canottaggio e atletica; di campioni come Baldini e Mori. E poi sono pure presidente del Cuneo calcio: se parlo così, è perché la crisi si vede, si sente, e con la crisi dobbiamo farci i conti tutti, sponsor e sponsorizzati».

Anche il Cuneo è in crisi?
«Ai miei giocatori ho detto chiaro e tondo: da quest'anno non voglio più vedere gente che gioca al calcio, e basta. Noi disputiamo l'Interregionale, dunque siamo dilettanti. Se uno si diletta, bisogna però anche che lavori. O studi. Così chi gioca nel Cuneo,

o è studente o lavora almeno mezza giornata. Gente che passa il tempo ad abbronzarsi, a telefonare coi telefoni, e a inseguire le ragazze non voglio più vederne. Per guarire la malattia del football, dobbiamo incominciare noi piccoli club: soltanto così si educano i giovani. Ma se li abituiamo ai vizi quando stanno nell'Interregionale, è facile pensare a che cosa pretenderanno se arriverà, per loro, il giorno della serie A...».

Ma la World Cup, con tutto il carrozzone e lo strombazzamento mediatico che l'ha accompagnata, potrebbe aver fatto il miracolo: sfumata la crisi, si riparte verso l'alto...

«Neppure per sogno. Le tendenze di fondo non le modifica il campionato di calcio. Oggi, si chiede di rivedere i contratti d'ingaggio: e la revisione è al ribasso, mica al rialzo. A me risulta che sia la prima volta che succede: d'altro canto, la tivù non è più disposta a morire, come è successo al gruppo Kirch, per aggiudicarsi i diritti delle manifestazioni, e gli sponsor sanno che per quanto importante sia l'immagine, i consumatori compreranno sulla base di quei criteri che ho detto prima: validità tecnica del prodotto, distribuzione, assistenza...».

Insomma, nessun nuovo bengodi è annunciato dall'Estremo Oriente...

«Proprio così. Si annuncia, di nuovo, il tempo della serietà. E noi dell'Asics siamo attrezzati niente male per combattere la dura vita della sopravvivenza e dello sviluppo».

Ora le aziende pensano ai bilanci: l'immagine non è tutto. Ridimensionarsi è l'unica via

Non solo Mondiali

- Valentino contro Schumi
«Che farsa a Zeltweg»
La scenetta della Ferrari non è andata proprio giù a Valentino Rossi. «La sceneggiata di Schumacher sul podio è stata tristissima: prima s'è fatto regalare una vittoria che Barrichello s'era meritato in pista e poi... è stato come se dai mille lire ad un barbone. Fossi stato Rubens avrei detto a Schumi di andare lui sul gradino più alto del podio, visto che l'avevo voluto e preso lui il primo posto in gara». Dopo l'Austria, Valentino aveva dichiarato che lui «avrebbe fatto finta di non aver sentito la radio e che avrebbe tirato dritto per la sua strada. Sono contento se mi paragonano a Schumi perché è il più forte della Formula uno, anche se personalmente lui non mi sta molto simpatico».

- Ciclismo, il ct Ballerini sicuro
«Ai Mondiali con ambizioni»
Ai mondiali di ciclismo a Zolder la nazionale italiana andrà con «grandi ambizioni e idee chiare»: lo ha assicurato il commissario tecnico, Franco Ballerini, il quale indica Mario Cipollini come «uomo di punta» della squadra azzurra.

- Ciclismo/2: Francia, all'asta la bicicletta di Fausto Coppi
La bicicletta con cui Fausto Coppi vinse la Parigi-Roubaix nel 1950 sarà messa all'asta il 6 luglio nelle sale di Clermont-Ferrand. Coppi aveva regalato la bicicletta a Raphael Geminiani che vive a Clermont-Ferrand e l'ha conservata per oltre 50 anni e poi l'ha donata all'associazione ciclo turistica che ha deciso di metterla all'asta per ricavare fondi. Anche se i due avvenimenti non sono collegati, la messa all'asta della bicicletta coincide con la data d'inizio del Tour de France del 2002.

- Atletica, comincia da Oslo la Golden League 2002
Maurice Green, Tim Montgomery, Marion Jones, il marocchino Hicham El Guerrouj, sono solo alcune delle stelle che illumineranno stasera sera ad Oslo la prima tappa della Golden League, la maggior competizione di atletica del 2002 e probabilmente la più ricca con quei 50 kg d'oro da dividere tra quanti vinceranno nella loro specialità tutte e sette le tappe del circuito.

Messina come Recalcatti: Bologna la folle

Salvatore Maria Righi

Il sonno della ragione genera anche le rescissioni dei contratti. E a volte perfino le dimissioni, se sono come quelle di Ettore Messina ed assomigliano tanto ai detenuti inspiegabilmente «suicidati» in certe carceri da Fuga di mezzanotte. La lettera con cui il santone del basket italiano ha lasciato la Virtus, dieci anni e dieci trofei, sa tanto di rivoltella puntata alla tempia: ma non dalla sua mano.

Con un contratto biennale da tre miliardi (di vecchie lire) in tasca e le V nere come una famiglia, più che un datore di lavoro, prendere carta e penna per salutare la compagnia è plausibile come Schumacher che fa passare Barrichello. Una storia davvero strampalata che in quattro mesi ha tolto ai bianconeri il loro

santone. Il coach vintutto che col presidente Madrigali ha avuto meno feeling di Baggio con Lippi. Solo che per una stagione, quella del Grande Slam, è stato tutto sepolto sotto fiumi di spumante e lampi di flash. A volte il successo, più che dare alla testa, disarmava i pensieri e le carte bollate.

Finiva la cavalcata e riempita la panca, la Virtus è tornata umana. Pur se umanamente superiore. Ed allora il fuocherello tra presidente e allenatore si è fatto pira. Sopra, a partire dall'11 marzo (Messina «sollevato dall'incarico», manco fosse un bilanciante da fitness), ci è arsa buona parte della credibilità, dell'aplomb e dell'understatement che per anni e anni hanno targato la molto blasonata V ne-

ra. Una piece dell'assurdo, Ionescu ne sarebbe affascinato, ma soprattutto l'engnesima conferma di un proverbio: non ci sono più i contratti di una volta.

O meglio, i contratti ci sono e sono pure sostanziosi. Ma è come se non ci fossero. Si firmano con grandi strombazzamenti e si stracciano come kleenex usati appena capita l'occasione. Quello che lega(va) Messina alla Virtus finirà forse sul banco di un tribunale, ma solo perché ci sono di mezzo un bel po' di soldi. La sostanza non cambia: i cesti hanno emulato il pallone. Che a sua volta ha ricoperto la società, dove solo i diamanti sono ancora per sempre, come ricorda un aligido spot. A forza di impiantarsi addosso liberalizzazioni, abbattimenti e aperture,

anche i canestri hanno finito per inebriarsi di globalizzazione e traballare senza certezze. E anche vero che i due litiganti, nel caso Madrigali-Messina, ormai non potevano stare insieme nemmeno incollati. Messina ora dovrebbe andare a Treviso, in città sono attesi due santoni slavi (Tanjevic per la Fortitudo, Ivkovic per la V nera). Faranno dimenticare forse la cronologia di questo divorzio, dai toni grotteschi nel suo epilogo. Il 14 giugno Madrigali assicura che Messina «non è in discussione», pleonastico aggiungere che «resta con noi ed è probabile che allungheremo il contratto». Cinque giorni dopo la Virtus ribadisce «totale e incondizionata fiducia, l'apprezzamento e stima», postillando una raffica di superlativi da libro

Cuore: «Invidiissime e richiestissime prestazioni professionali». Due giorni dopo, 21 giugno, entra in scena il complotto. Per rispondere alla «ridda di voci, commenti, dichiarazioni, proclami e supposizioni» la Virtus tuona che Messina «era e rimane l'allenatore di questa società». A forza di incalzare con le malelingue e le fantasie giornalistiche, l'altro giorno il coach ha presentato le proprie dimissioni.

Assomiglia molto all'esonero di Recalcatti, licenziato un anno fa dalla Fortitudo per aver vuotato il sacco a fine stagione. Nello spazio di dodici mesi, le Due Torri hanno dato un calcio nel sedere ai due migliori tecnici italiani. Bologna la Dotto, la Grassa e l'Acuta.

Mercato: Inter molto vicina a Nesta

Quasi fatta. Così viene indicato, a Milano, lo stato della trattativa che dovrebbe portare Nesta all'Inter. Anzi, qualcuno dà per ormai raggiunto l'accordo, dopo che Moratti, partito da un'offerta di 25 milioni di euro più Sergio Conceicao, è passato a 30 milioni più Cristiano Zanetti. Il rilancio della Juventus riguarderebbe, come contropartita tecnica, Tacchinardi e uno fra Montero e Juliano più una cifra fra i 20 e i 25 milioni. Basterà per cambiare le carte in tavola? È difficile anche perché a Cragnotti fanno comodo 8-10 milioni in più, il suo allenatore Roberto Mancini preferisce Cristiano Zanetti sotto l'aspetto tecnico, e Nesta gradisce la destinazione nerazzurra. La Juve,

inoltre, non sembra disposta ad andare oltre certe cifre, anche perché avrebbe già le mani su Cannavaro. «Ieri notte ho incontrato per la prima volta Sergio Cragnotti ed ho voluto rendermi conto della situazione legata a Nesta». Massimo Moratti parla apertamente di quanto avvenuto nella riunione tenuta nella casa romana dell'avvocato Squatriti (erano presenti anche Tronchetti Provera e la moglie Afef). «La Lazio mi chiede una cifra importante (40 milioni di euro) - spiega Moratti - non è semplice da reperire sul mercato odierno però il giocatore c'interessa». Cragnotti è a Capri dove passerà il week end anche Moggi, possibile che i due s'incontrino.